



Teenager, eredi dei dinosauri

I protagonisti della serie di telefilm, prodotti dalla Fox Network e da Saban Entertainment (in Italia li trasmette Canale 5) hanno per protagonisti cinque teenager (Jason, Zack, Trini, Billy e Kimberly) trasformati da Zordon, entità del Bene, in guerrieri-robot dal superpoteri mutati per magia addirittura dai dinosauri. Si distinguono dal colore delle tute: rosso, nero, giallo, blu e rosa; e lottano, senza esclusione di colpi, contro la perfida entità del Male, Rita Repulsa, che ad ogni episodio gli scatena contro creature mostruose d'ogni sorta.



Tartarughe pizze e karaté

Sono quattro tartarughe giganti dai nobili nomi di Raffaello, Donatello, Leonardo e Michelangelo e per distinguersi (anche loro) si affidano ai colori delle bande che portano sugli occhi. Nate come fumetto underground per un pubblico adulto, create da Kevin Eastman e Peter Laird, le Teenage Mutant Ninja Turtles, con la serie dei cartoon televisivi prodotti da Jimmy Murakami e Fred Wolf, sono diventate idoli per i più piccoli e una miniera di dollari in diritti di merchandising. Arti marziali e pizze fantasia.



Ken, guerriero postatomico

Lo scenario è quello della Terra del dopo-olocausto, una landa desolata percorsa da bande di sopravvissuti. L'eroe buono è Kenshiro (in Italia, Ken il Guerriero), giovane maestro di arti marziali, che usa una misteriosa tecnica basata sui punti di pressione e che applicata sulle persone ne fa esplodere i corpi dall'interno. Numerosi gli episodi tv e i video in commercio. L'origine, anche in questo caso, è un fumetto, creato da Eiichiro Tetsuo Hara (in Italia lo pubblica la Granata Press).



Mazinga, pietra dello scandalo

L'origine di tutti i guai sta nelle interminabili genealogie dei vari Mazinga, Grendizer, Goldrake e UFO Robot. Nati dalle matite e dai pennelli di Go Nagai, sotto forma di fumetti violenti e raccapriccianti, hanno subito un drastico «addolcimento» nelle serie tv che hanno allattato intere generazioni di bambini elettronici, a partire dalla metà del Settanta. E scatenato, spesso a sproposito, ire e censure di genitori poco abituati a sforzarsi di capire perché, i loro ragazzi si divertivano così tanto. (a cura di Renato Pallavicini)



Dopo il «caso Norvegia» tv sott'accusa Di chi è la colpa? Rispondono gli esperti

L'invasione dei piccoli Robot

CRISTIANA PULCINELLI

La Scandinavia insorge: non è colpa nostra, ma della tv. Se quei tre bambini norvegesi hanno convinto la loro amichetta a spogliarsi e poi l'hanno picchiata fino a farla morire perché volevano fare come loro, come i Power Rangers. E chi sono questi massacratori di bambini? I Power Rangers, come sa chiunque abbia un figlio tra i 4 e gli 8 anni, sono i protagonisti di una serie televisiva. Un telefilm che va per la maggiore anche qui, in Italia. Fatto di cose semplici. Semplice la scenografia (tutti intemi in cartapesta), semplice la storia che si ripete con qualche variante per ogni puntata (due ragazzi e due ragazze che, vestite tute e casco da motociclista, combattono mostri e cattivi di ogni sorta a suon di calci e pugni). A guardarlo in tv si rimane perplesso: ma davvero quei bambini possono aver agito spinti da una tale corbelleria? Se così fosse, non saremmo certo più tranquilli. Ma l'episodio che ha vestigliato improvvisamente l'interesse del mondo per la Norvegia è veramente inquietante e una spiegazione bisogna cercarla.

Di inquietante c'è l'età dei protagonisti: 6 anni gli assassini, 5 la vittima. C'è il fatto che il gioco si sia trasformato in tragedia: quante volte abbiamo giocato a «Bang, sei morto?». E come se il proiettile immaginario avesse ucciso il nostro compagno di giochi. E c'è il fatto che l'episodio è avvenuto in Norvegia. Siamo abituati all'idea che in Brasile o negli Stati Uniti i bambini muoiano anche per mano dei loro coetanei. Ma nella civile, ricca, tranquilla Norvegia... Non possono accettare subito il colpevole e lo hanno punito. Dopo che migliaia di genitori si sono rivolti ai mass media per far cessare le trasmissioni dei film violenti, la serie televisiva dei Power Rangers da martedì è sospesa in tutta la Scandinavia. E ora si mette in discussione anche la programmazione del cartone animato «Tartarughe Ninja», storie di altri supereroi consumatori di pizza napoletana che sbaragliano l'avversario a forza di mazzette. Giusto? Sbagliato? La Fininvest, che in Italia trasmette i Power Rangers, non ha dubbi: sciocchezze, anche Gatto Silvestro dà martellate sulla testa all'uccellino Titti, dobbiamo preoccuparci anche di lui? Ha detto al *Corriere della sera* Alessandra Valeri Manera, responsabile divisione programmi per ragazzi. Eppure sulla tv cattiva maestra si sono spesi fiumi di inchiostro. E gli stessi paesi scandinavi avevano già messo in atto una regolamentazione piuttosto rigida sulle trasmissioni per ragazzi. Ad esempio, in Svezia il film E.T. non venne proiettato perché considerato impressionante. La ricerca delle radici della violenza infantile prosegue, mentre i genitori si tormentano: che fare per

non ritrovarsi dei piccoli delinquenti in casa? Gli esperti hanno opinioni, almeno in parte, discordanti. Salvatore Grimaldi, neuropsichiatra infantile. «Il bambino violento è un bambino addolorato che non può tenere il dolore dentro di sé e lo mette sull'altro. Se un bambino si comporta in modo violento bisogna chiedersi: qual è l'ambiente che lo circonda? Possiamo anche fare la crociata contro la tv, e forse in parte avremmo ragione, ma non nasce da lì la violenza. Nasce spesso, invece, dall'incapacità del bambino di controllare l'aggressività «sana» perché non è stato aiutato a farlo. Soprattutto sotto i dieci anni d'età. Il gene della violenza non esiste; una base biologica potrebbe forse spiegare una minore capacità di relazione, ma non certo un comportamento aggressivo. Nella mia esperienza ho constatato che spesso i bambini violenti sono bambini maltrattati, violentati anche solo psicologicamente. E quando la necessità di espellere il dolore si accompagna all'invidia per chi ha delle cure che loro non hanno, scatta la molla».

Anna Oliverio Ferraris, psicologa. «Gli scandinavi non hanno tutti i torti. A 5-6 anni i bambini sono particolarmente influenzabili, non essendo in grado di discriminare la realtà dal gioco della mente. Il bambino che non ha esperienza può pensare che ciò che vede

ad esempio un personaggio che prende un colpo in testa e si rialza - accada anche nella realtà. Se ciò che sta guardando, poi, è un telefilm, con personaggi umani, questa confusione è ancora più facile. Non trovo giusto quindi il paragone con Gatto Silvestro perché il cartone animato, al contrario, aiuta a capire che si tratta di pura fantasia. La tv può fornire perciò un modello di comportamento violento, come la famiglia o la scuola. Nei loro giochi, infatti, i bambini imitano ciò che vedono. Ma non bisogna dimenticare le motivazioni profonde che possono portare alla violenza: stress accumulato, frustrazioni, un trauma possono spingere il bambino a rifarsi su soggetti più deboli di lui. Non sono sicura però che il caso norvegese si debba spiegare necessariamente con un disagio dei protagonisti. Si può anche ipotizzare che un bambino senza problemi particolari riproduca delle scene solo perché le ha viste. Alcune studentesse che lavorano come baby sitters mi hanno raccontato che i bambini hanno chiesto loro di fare uno streep tease. Non perché soffrono di chissà quali perversioni sessuali, ma perché magari lo hanno visto in tv: «La tv li guardano i grandi, quello che fanno i grandi è buono e perciò lo facciamo anche noi».

Francesco Tonucci, psicologo. «Si è sempre cerca-

to di dare la colpa a qualcuno: una volta erano i fumetti, oggi i telefilm. A mio parere la violenza inserita in un contesto narrativo non è mai preoccupante: non conosco stona più terrificante di Cappuccetto Rosso, eppure il bambino la ascolta senza angoscia, sa che andrà a finire bene. La violenza decontestualizzata, quella sì è fonte di angoscia: il bambino con le mosche sugli occhi che compare nelle immagini del telegiornale e di cui non conosciamo il futuro, ad esempio. Ma la tv mi preoccupa per un altro motivo: perché trasforma il bambino da esploratore in fruitore passivo, sia che veda Power Rangers, sia che veda la dolce Heidi. Stravolto nelle sue caratteristiche, il bambino non sa cosa fare e tira i sassi sull'autostrada o prende a calci la compagna di giochi. Non mi stupisce che questo episodio sia accaduto in Norvegia. Il malessere che porta alla violenza senza motivi è tipico delle società del benessere. Società in cui si cerca sempre di anticipare i bisogni dei bambini, dando vita a desideri sempre più grandi e assurdi. Società in cui i bambini sono sempre più soli, perché figli unici, perché chiusi in casa, lontano dai pericoli della strada, perché non hanno più tempo libero».

Franco Occhigrosso, procuratore della Repubblica per i minori. «I ragazzi che commettono violenze non vivono mai in una situazione che non giustifichi o non permetta di capire i loro atti: marginalità sociale, quartiere degradato, cultura mafiosa. Ancora oggi i reati che inducono al carcere minorile sono commessi dalle fasce più deboli della società. I ragazzi «appartengono» a coloro che li affascinano, li aiutano. Di solito queste figure sono i genitori, con cui si identificano. Se questo non avviene, l'identificazione prende la strada del gruppo dei pari. Ma se il ragazzo vive a Secondigliano, per fare un esempio, è chiaro che questo processo porterà allo scippo, alla tossicodipendenza, alla violenza. Accanto a questa realtà ne appare oggi un'altra: il malessere del benessere. Si manifesta nelle classi sociali non disagiate. E la violenza senza apparenti motivi, quella di chi uccide per gioco. Ma anche per spiegare questi comportamenti, a ben guardare, ragioni ce ne sono: il mito del denaro, genitori attenti solo al lavoro e poco disponibili con i figli. Il caso della Norvegia però pone un problema particolare: la qualità della vita lì è senz'altro più alta che nel nostro paese. In questo caso la suggestione televisiva potrebbe aver avuto un ruolo. Del resto, se in Italia esiste un problema Berlusconi è perché si sa che la tv ha un'incidenza profonda su chi l'ascolta. Credo che questa novità meriti una seria riflessione, anche da parte degli organi di autocontrollo dei giornalisti».

Parlano i bambini di una IV elementare romana che «assolvono» i Power Rangers e odiano Beautiful

«I veri violenti? Sono i tre moschettieri»

ROMA. Cani esperti, can giornalisti, cari genitori, ma che ne sapete? Avete mai visto «Power Rangers»? I bambini e le bambine (29) della IV B della scuola elementare di un quartiere medio-borghese di Roma invece lo conoscono benissimo e sono in grado di rimbeccare l'adulto che li interroga: «Intanto non è un cartone ma un telefilm», precisa Anita. «Violento? No, per Marco non lo è perché non c'è nemmeno una goccia di sangue». Se volete una classifica della violenza ecco i servizi: Kenshiro detto anche Ken il guerriero al primo posto. «Bellissimo» è il giudizio unanime espresso in coro. Bellissimo perché Ken quando decide di uccidere l'avversario gli fa esplodere il cervello, «esplosione tutto in tre secondi». In queste cose i computer sono magistrali, eh sì perché questi bimbi apprezzano molto i colori e gli effetti speciali. Dicono proprio così: «Effetti speciali». E poi: L'uomo Tigre, i Cinque Samurai, piac-

ciono persino Robocop, Conan, Dylan Dog e, ahimè, gli orrendi eroi del Wrestling. Sui Power Rangers i giudizi sono molto diversi ma, per coloro che li apprezzano, la chiave è negli effetti speciali: «Le trasformazioni», dice Elena «le tute colorate». Spiega Andrea: «Hanno una moneta d'oro, la moneta del potere che staccano dalla cinta. Quella moneta agisce dentro il dinosauro e lo trasforma». Ad Andrea il telefilm piace anche perché i mostri (i cattivi che vogliono impossessarsi della terra) «sono simpatici». Per Claudia è bello «perché vincono i buoni» e «è vero, è un po' violento ma noi non ripetiamo quello che fanno infatti ci faremmo male». Giulia lo trova monotono ma spiega molto bene perché, secondo lei, non è violento: «Non c'è corpo a corpo, combattono con i robot, sono coperti di armature, non si vede il sangue». Interviene Dario, nella sua strana classifica della violenza ci

sono i Tre moschettieri e Lancelotto: «Mi fanno molta più impressione perché ci sono le frustrate, c'è un uomo che viene accettato». E specularmente il giudizio di Roberto: «I Power Rangers non mi piacciono perché è troppo irreali con quei mostri che arrivano dallo spazio». A Simone piace invece «l'avventura, il combattimento, l'azione». Andrea ha un motivo particolare per guardare il telefilm: «Mi piace Kimberly, la ragazza Power Rangers». Non ci sono molte differenze nel giudizio di maschi e femmine, solo un ragazzino (Selim) dice lapidariamente che gli piacciono i cartoni violenti «perché sono maschili», poi aggiunge: «Mi piace tutto della televisione, tutto, tutto. Violento e non violento». Invece Anita fa una distinzione di genere: «Preferisco i film rosa, non mi piace Robocop perché è violento e non mi piace Pinocchio perché è triste».

JOLANDA BUFALINI

Ma il mito televisivo di questi giorni, per gli under-ten, è un altro e non parla di conquiste del mondo, di poteri del male e del bene, di cavalieri o di dinosauri. È un telefilm dal titolo Bayside school (l'inglese è usato dai ragazzini con naturalezza, anche se non sanno tradurre), racconta gli scherzi, le avventure, le scazzottate e gli amori di un gruppo di ragazzi, il più importante dei quali è Zac. Maschi e femmine si identificano con gli adolescenti del telefilm, le bambine - racconta Irene - riproducono le situazioni giocando con le Barbie. Non possono esprimere un giudizio diretto sui programmi per ragazzi due gemellini di origine giapponese Marco e Michele, perché i loro genitori hanno deciso di fare a meno della televisione ma dicono convinti: «Quelle sono stupidaggini». «Mi interessa di altre cose - ag-

giunge Michele - leggo, gioco con i burattini». «È l'intellettuale della classe», reagisce sorridendo un altro Marco. Ma, insomma, bambini, non credete che lo spettacolo di tutte queste violenze possa influire su di voi e trasformarvi in violenti? «È soggettivo - dice pronto Roberto - se uno ha la mente che diventa violenta allora sì». Dipende dal temperamento - concorda il gemello Marco - il temperamento cattivo porta alla violenza». «La mamma mi ha spiegato - dice Alessia - che c'è un bambino che si è buttato dalla finestra per imitare Gig Robot». «Ma noi no - aggiunge Giulia - noi per imitare Batman saltiamo soltanto i gradini». Dunque ripetete, nei vostri giochi, quello che vedete in tv? Risponde un secondo Simone: «Io so fare le maschere, quelle di carta con gli elastici. Così ne ho costruite alcune dei Power Rangers e con mio fratello più piccolo giochiamo. Lui è più

violento, dà certi calci». Bambini che guardano molta televisione (Italia 1, Canale 5, T.R.E.), amano i film, i telefilm, i cartoni animati. Ma anche bambini molto normali, svegli, lucidi, critici, capaci di distinguere fra realtà e fantasia, fra il corpo di carne e ossa che può soffrire e le esplosioni fittizie di Ken. Si sente, nelle loro parole, il rapporto vivo con genitori attenti e quello con le maestre, brave, impegnate, pronte al dialogo, a farli esprimere, riflettere, parlare della loro vita quotidiana, nonostante le difficoltà che pone una classe numerosa. Forse il bandolo di comportamenti aberranti va ricercato altrove, non nella scatola della televisione in sé e per sé ma nella solitudine, nella povertà culturale, nelle disattenzioni di certe condizioni di emarginazione. «Arrivederci», bambini fortunati - Signora - mi ferma Beatrice - le devo dire una cosa: odio Beautiful».